

I racconti di Mauro

Storie di gente comune

**Ogni riferimento a fatti realmente accaduti
e/o a persone realmente esistenti
è da ritenersi puramente casuale.**

Angelo Maurizio Tonini

I RACCONTI DI MAURO

Storie di gente comune

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Angelo Maurizio Tonini
Immagini: **AdobeStock**
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che vivono la propria vita
consapevoli che si è solo in transito sulla terra
e che bisogna viverla al meglio in ogni caso,
in quanto irripetibile,
indipendentemente da quello che
il destino abbia riservato loro.*

Prefazione

Da quando l'uomo degli altopiani etiopi ha iniziato a emigrare in tutto il globo, ha camminato in ogni singola valle, scavalcato catene montuose, sceso lungo fiumi di ogni continente, raggiunto isole di ogni mare e oceano per lasciare alle generazioni successive la natura nello stesso stato in cui l'aveva trovata, senza alterarne l'aspetto e la funzione rigenerativa. Ha continuato a camminare a piedi per millenni fino a quando, a poco a poco, si è impigrito e ora utilizza mezzi diversi dalle proprie gambe per velocizzare e accorciare le distanze rese obbligate dall'era moderna. Così facendo ha dimenticato però il gusto dell'osservazione della natura nel suo aspetto esteriore e della sua funzione di compagna terrena nell'esistenza dell'uomo. La distrugge, la modifica a suo scopo facendo estinguere altre specie animali che non trovano più il loro habitat abituale e, a poco a poco, elimina anche la bellezza della natura originale che lo ha fatto crescere e accompagnare in tutti i millenni: foreste, mari, ghiacciai incontaminati destinati a soccombere e sottomettersi alla volontà umana. Proseguendo su questa via, forse l'umanità distruggerà anche sé stessa o finirà con il modificarsi in maniera tale da non riconoscersi più neanche come razza umana. Senza contare che la natura comincia a reagire a questi cambiamenti con grande energia cogliendo di sorpresa la stessa umanità, comunque restia ad assorbire questi messaggi, sia per inettitudine di chi è al vertice di essa sia per poca voglia di cambiare le abitudini radicalizzate nell'era moderna. L'uomo di oggi è più informato dell'uomo etiope di centocinquantamila anni fa, ma incredibilmente più sciocco e masochista perché, pur essendo consapevole di questo degrado del globo, non fa

nulla per fermarne la rovina o finge di interessarsi al problema. Finge perché non usa la stessa volontà o energia che abitualmente utilizza per salvaguardare la propria vita di fronte a una malattia personale, attivandosi immediatamente per guarire o alleviare la sofferenza. Non si vede, infatti, la stessa energia e volontà che è scaturita da tutte le Nazioni di fronte a una minaccia pandemica per la quale, nel giro di un anno, hanno trovato vaccini non badando a spese economiche pur di arrivare a una soluzione veloce del problema. Non c'è la stessa volontà ed energia di voler guarire la Terra dai malanni che l'affliggono a causa della stessa esistenza dell'uomo. Evidentemente, per quest'ultimo, la Terra è diventata stupidamente un'entità astratta che non lo tocca personalmente. *“Non foste fatti per viver come bruti”* disse il sommo poeta, ma rischia di diventare solo una citazione sterile e svuotata di ogni significato morale e di non spronare più l'uomo a migliorare sé stesso.

Il camminatore



AdobeStock@naihoet

La Terra si era completata circa 4,5 miliardi di anni fa, e per una pura casuale combinazione di chimica, fisica e temperatura aveva dato la possibilità di creare le prime forme unicellulari che via via, col passare di milioni di anni, erano diventate cellule più complesse, fino a creare le prime forme di vita vera e propria. I primi esseri viventi, a detta degli scienziati, si formarono negli oceani circa mezzo miliardo di anni fa poi, a poco a poco, con l'evoluzione arrivarono gli anfibi e infine le prime creature terrestri. Si conosce l'esistenza dei primi umanoidi, sempre a detta dei paleontologi del settore, fin dai cinquecento ai duecento-

cinquanta milioni di anni fa. Non c'è la possibilità di saperlo con esattezza con i dati odierni se quegli umanoidi più evoluti avessero incominciato a diventare bipedi circa tre milioni di anni fa, in piena era paleolitica, come confermato dal ritrovamento dei resti umanoidi di "Lucy" in Etiopia. Lucy aveva un'altezza di un metro e quaranta, la struttura ossea e quella del cranio abbastanza simili a quello dell'essere umano di oggi.

Col passare di milioni di anni successivi si arrivò ai ritrovamenti di resti umani, con la struttura definitiva dello scheletro "dell'Homo sapiens Adultis" anatomicamente moderno, risalenti a circa duecento o duecentocinquanta mila anni fa. L'aspetto fisico degli esseri umani di quel tempo era praticamente identico a quello dell'uomo odierno. Gli etiopi non avevano, e non hanno, l'aspetto negroide con le labbra gonfie, gli occhi piccoli, il naso appiattito e largo con la corporatura tozza e robusta. Hanno bensì le caratteristiche somatiche degli europei, e cioè viso delicato con naso e labbra sottili e una corporatura alta e slanciata; quindi, sono stati loro a lasciarci l'aspetto attuale. Come dimostrano le olimpiadi odierne sono sempre dei grandi corridori, marciatori e infaticabili camminatori. Gli scienziati affermano che, con le recenti scoperte e con l'aiuto del DNA e di altri sistemi, le grandi migrazioni dell'Africa verso il resto del mondo incominciarono circa settanta-centoventimila anni prima di Cristo.

Nella lontana Oceania le popolazioni locali hanno infatti lo stesso DNA degli africani e anche gli stessi succhi gastrointestinali – prova inconfutabile e non soggetta a mutamenti o modifiche o alterazioni nel tempo – misurati in popolazioni distanti migliaia di chilometri e mai stati in contatto con altri simili; ciò conferma l'emigrazione dall'Africa. Tali esami convalidano senza ombra di dubbio la genesi umana nell'uomo sapiens africano. Cosa spinse l'essere umano a emigrare improvvisamente verso altri continenti non si sa con certezza, ma si può supporre. Gli uomini degli altopiani etiopi, collocati tra i mille e millecinquecento metri di altezza e circondati da vette superiori ai

4000 metri, erano solo cacciatori e raccoglitori. Quell'area grande come l'ottanta per cento della superficie dell'Italia doveva avere un clima ideale per far fiorire e sviluppare la popolazione di quella epoca, che si era evoluta in modo straordinario e misterioso rispetto agli altri umanoidi circostanti. Quegli abitanti vivevano permanentemente sul terreno e avevano lasciato da qualche secolo, si presuppone, l'abitudine di vivere sulle piante, come tutte le altre scimmie. Cosa abbia fatto predestinare quel luogo specifico come progenitore dell'umanità, il genere umano se lo chiederà in eterno senza avere una risposta esaustiva. Si può stimare la presenza di diverse centinaia di migliaia di individui sparsi in tutto quel territorio con le loro abitudini quotidiane e i loro nuclei famigliari. Non tutta quella zona era donatrice naturale di sussistenza gratuita per gli uomini come, ad esempio, le piante da frutta che non resistono normalmente al di sopra dei 1000 metri di quota. Si suppone che la densità della popolazione fosse di una dozzina di persone per dieci chilometri quadrati ed era sufficiente, nel giro di alcune generazioni, per esaurire, con la caccia, tutta la selvaggina o di tutte le altre risorse dell'altopiano. È incredibile come quello sparuto numero di persone sia diventato oggi un nucleo di diversi miliardi di uomini sparsi in tutto il pianeta. Con ogni probabilità, con il passare dei decenni, con l'aumento della popolazione e il sopravvenire della siccità in quell'area li spinse a cercare altri lidi dando inizio alla grande emigrazione e al nomadismo. Avevano una caratteristica specifica per sopravvivere ad ogni difficoltà del tempo e a prevalere su tutto e tutti: la aggressività dei cacciatori primordiali, uccidere altri animali per mangiare. Tale aggressività è rimasta senza dubbio fino ai giorni attuali. Probabilmente alcuni sapiens partirono anche da altri altopiani centrali dell'Africa, iniziando a percorrere i lunghi fiumi come il Congo (Zaire), per finire nell'oceano Atlantico dopo aver sceso per 4370 chilometri, o il Niger, lungo 4170 chilometri, o lo Zambesi, lungo 2574 chilometri, cominciando a colonizzare le coste adiacenti al delta dei fiumi per poi propagarsi lentamente lungo le coste at-

lantiche senza mai abbandonarle. Stiamo parlando sempre delle sparute avanguardie dei primissimi umani, ancora molto lontani dalle prime civiltà agricole. Questi uomini, oltre che per la mancanza della sussistenza quotidiana erano sicuramente motivati anche dalla spinta interiore di sfidare l'ignoto. Senza alcuna conoscenza scientifica, iniziarono a muoversi nell'unica strada certa e sicura costituita dai fiumi. I percorsi d'acqua erano l'unico orientamento primordiale che consentiva di trovare la via di ritorno alla rinuncia eventuale di proseguire nella migrazione.

Per capire pienamente cosa volesse dire migrare, a quel tempo, bisogna guardarsi intorno oggi e far sparire per incanto palazzi, strade, ponti, case, supermercati e ogni forma di agricoltura coltivata, ogni sorta di sentiero precostituito e ogni forma di civiltà generata dagli umani dei secoli passati, quindi senza alcun tipo di veicolo, o attrezzo o utensile generato o inventato nei recenti secoli scorsi. La natura circostante completamente diversa dall'attuale, modificata dalla conseguente presenza umana, ma dominata da foreste vergini, fiumi senza argini artificiali e coste marine incontaminate sbattute da marosi tempestosi e completamente disabitate da esseri umanoidi. Per comprendere le difficoltà di quei primi camminatori, in assoluto, bisogna calarsi nella situazione del tempo e cioè nell'assoluta mancanza di conoscenza del mondo in quell'epoca, dove la terra per loro era un pianeta completamente sconosciuto e dove gli uomini erano senza abiti, scarpe, con armi rudimentali e preoccupati solo di soddisfare giornalmente la propria esigenza di mangiare e bere. Il sentimento era avere la consapevolezza di affrontare l'ignoto come probabilmente faranno i futuri astronauti alla scoperta di nuovi mondi e pianeti nell'universo sconosciuto.

Per percorrere il Nilo, lungo 6693 km, e arrivare al suo delta devono aver comunque impiegato diversi anni. Le sponde selvagge non erano facilmente percorribili, in quanto dovevano aprirsi la strada attraverso la fitta boscaglia che ornava sempre le rive dei fiumi, superare improvvisi speroni di roccia che non avevano ancora imparato a scala-